

## LUOGHI NUOVI

# L'empatia degli spazi: gli occhi di FaseModus

*Realizzano progetti che vanno dalla scala territoriale a quella dell'interior cercando di costruire "esperienze" con strumenti ecosostenibili e una buona dose di empatia e capacità di ascolto. Dall'"approccio biofilico" alla costruzione di "luoghi plurali": Luca Bucci e Stefano Cellerino dello Studio FaseModus raccontano la loro idea di architettura contemporanea*

di **LEO MANSUETO**



Interpretare il design dello spazio in modo innovativo ed ecologicamente responsabile per immaginare nuovi sviluppi. Si riassume così il lavoro che Luca Bucci e Stefano Cellerino portano avanti con il loro Studio FaseModus, fondato a Milano nel 2015. Architetto e ingegnere il primo e architetto il secondo, i due professionisti hanno alle spalle esperienze tanto diverse quanto complementari: Bucci si è dedicato prevalentemente all'urbanistica e all'edilizia, mentre Cellerino ha lavorato soprattutto nell'ambito dell'interior design e del retail. A unirli, oltre a una dichiarata sensibilità ecologica, è una comune attitudine ad affrontare i progetti più diversi con un atteggiamento empatico. «Ogni volta, ci sforziamo di immaginare come le persone possono muoversi all'interno dei luoghi che progettiamo: di conseguenza, lavoriamo per concepire spazi capaci di accogliere e generare relazioni. Dai luoghi pubblici a quelli privati indoor, il concept si forma immaginandoci i movimenti e gli usi delle persone che utilizzeranno gli spazi del progetto. Velocità, tempi, luci, ombre, punti focali, connotano i luoghi nei quali la specializzazione funzionale, sia questa un'area di sosta o una postazione di lavoro, viene sfumata con suggestioni che hanno a che fare con l'empatia degli spazi. Qui entrano in gioco tutti quegli elementi fisici che contribuiscono alla realizzazione delle condizioni di comfort per la persona e che danno corpo ad un "approccio biofilico": materiali naturali, colori, forme e strutture biomorfiche, suoni -

quando è possibile - spazi complessi che sollecitano il contatto visivo e sensoriale con la natura. Tutti questi elementi sono scelti e organizzati per offrire benessere psicofisico e stimoli ambientali diffusi. Queste opzioni si coniugano con le valutazioni sulla sostenibilità delle scelte a partire dal riuso di quanto è già a disposizione in situ, aspetto spesso trascurato ma che riteniamo sia una delle prime forme di riduzione dell'impatto di ogni progetto».

Per i fondatori di FaseModus, i temi che in modo ricorrente si trova ad affrontare il loro studio sono strettamente legati all'evolversi della sensibilità di ognuno di noi. «Non ci si aspetta più che gli spazi parlino di sé attraverso soluzioni più o meno estetizzanti», raccontano, «ma si ambisce a luoghi nei quali da soli o collettivamente si possa trarre esperienze, significati, utilizzandoli in modi sempre più articolati».

Emblematico è l'esempio dell'ufficio, «uno spazio per il lavoro che si è arricchito di nuovi caratteri e attrattiva diventando un luogo nel quale le persone cercano socialità, conoscenza, servizi, comfort». In pratica, **«la dimensione individuale della scrivania, che ognuno oggi può trovare nella propria casa, si è evoluta tendendo a riprodurre la complessità e le possibilità di un'esperienza urbana»**. Questo spostamento di focus porta FaseModus a declinare le diverse scale del progetto. Come? «Per prima cosa introducendo il design biofilico per il benessere psico-fisico dell'individuo, fino

al recupero della dimensione ecologica dell'ambiente e del paesaggio nel quale questo stesso individuo si muove insieme a un'infinità di altri esseri viventi».

È il caso del Piano di Governo del Territorio a cui Bucci e Cellerino stanno lavorando nel comune di Corte Palasio, nel lodigiano, e dal quale emergono con nitidezza i temi dell'identità e della sostenibilità ambientale.

«Stiamo elaborando un originale approccio alla pianificazione attraverso un'inversione di ottica: il Piano - istituzionalmente centrato sul costruito - guarda invece allo spazio vuoto come il materiale più rilevante per lo sviluppo del territorio. Corte Palasio è un comune che per l'80% della sua superficie è all'interno di parchi. A questa "determinazione amministrativa" non corrisponde una qualità né dello spazio aperto né di quello costruito con un continuo ribasso di quello che forse possiamo chiamare "capitale spaziale". Da una parte, infatti, l'agricoltura intensiva ha banalizzato l'immagine della campagna attraverso una sistematica eliminazione degli alberi d'alto fusto e dei filari, dall'altra troviamo uno spazio costruito introverso e uno spazio pubblico destinato esclusivamente alle auto. Invertire l'ottica significa incentivare, attraverso l'introduzione di un progetto di suolo e di verde urbano, le iniziative il cui esito sarà la qualificazione dello spazio aperto inteso come matrice di nuove relazioni. Analogamente per lo spazio agricolo: ciò significa introdurre meccanismi normativi per i quali, a ogni intervento di impermeabilizzazione del suolo, corrisponderà la ricostruzione di un brano di corridoio ecologico oggi scomparso».



È una strategia che porta in primo piano la dimensione ambientale del progetto in quanto il materiale con cui FaseModus ridefinisce lo spazio fisico è essenzialmente verde: «l'immagine del territorio si ricompone con greenways, soglie verdi, polarità e ambienti realizzati con impianti vegetali che vanno dalle semplici siepi delle abitazioni a strutture più articolate per la formazione dei corridoi ecologici». Inoltre, «la costruzione dell'identità di Corte Palasio coincide con la riqualificazione della sua immagine curando il suolo, la biodiversità, l'ambiente e di conseguenza le persone che in esso vivono».

A beneficiare per primi di questi interventi rigenerativi saranno i luoghi centrali del Comune. «La piazza principale - luogo identitario per eccellenza per ogni comunità - è una polarità nella quale si concentreranno una nuova biblioteca e altri servizi per il cittadino all'interno di un edificio esistente», spiegano Bucci e Cellerino. «Sono previsti il recupero di un giardino storico aperto sulla campagna, percorsi lenti che legano il centro con le greenways dell'Adda, di Lodi e Crema, spazi aperti rinnovati e la valorizzazione del corso d'acqua sulle cui rive il sistema del verde urbano si lega a quello del territorio agricolo. Tutto a volumetria zero».

Si intuisce, insomma, la volontà di stabilire nuove relazioni nei territori. «Soprattutto in ambito urbanistico-paesaggistico», spiegano, «cerchiamo di reinterpretare le risorse presenti per introdurre nuovi significati e modi d'uso nei luoghi. Operiamo in-

**troducendo più dimensioni al progetto che, lette in sequenza, possono costruire un racconto fatto di aperture, chiusure, luoghi d'ombra, di luce, di natura e di arteficio, di memorie».**

È stato così anche per la progettazione del Parco del Po. «Abbiamo iniziato interrogandoci sulle modalità con cui un territorio così vasto - stiamo parlando di 50 km di sviluppo lungo il fiume -, possa dare luogo a nuove relazioni tra spazio e società, tra ambiente e nuovi usi, tra forme naturali e identità. Attraverso un continuo spostamento del punto di osservazione, il lavoro di costruzione del Parco del Po inizia dalla lettura della sua geografia, della sua trama fatta di terra e di acqua e dagli es-



seri che la abitano. Si è così costruito un "atlante eclettico" che moltiplica le modalità di visione: lo spazio viene raccontato fondendo uno sguardo distanziato, dall'alto, con altri ravvicinati e laterali che penetrano nel paesaggio e nelle sue mutazioni. Si è attribuito un significato agli oggetti che si sono accumulati nel passato e nel presente, riconosciute le valenze storiche, culturali, ambientali e quelle legate alle produzioni agroalimentari locali. **Nel Parco, il fiume, l'orografia, i monumenti, i filari, i boschi, assumono il ruolo di risorse attive e da valorizzare sul cui significato abbiamo innescato funzionalità ecologiche e modi d'uso nuovi legati da una narrazione coerente.** L'architettura, invece di operare una sovrascrittura, introduce una sorta di punteggiatura fatta di icone, colori e di oggetti architettonici leggeri ma visivamente potenti attraverso i quali, alle tracce della memoria, si associano delle nuove presenze. Si tratta di oggetti architettonici di piccola e piccolissima scala, hanno la forma dell'installazione, sono low cost e di immediata collocazione».

Un altro progetto in corso di realizzazione, quello del Parco Archeologico di Laus Pompeia a Lodi Vecchio, chiarisce ulteriormente il rapporto tra ambiente, memoria, progetto, narrazione che FaseModus ricerca nei propri lavori. «Il Parco si trova in posizione nodale all'interno di una fitta trama di memorie e percorsi che la legano dal punto di vista ambientale, della mobilità dolce e dei percorsi turistico-culturali ad una vasta area che dal nord dell'area metropolitana milanese arriva fino al Po. È la dimensione temporale del Parco che conferisce al progetto una cifra significativa, un carattere aperto negli usi degli spazi e degli edifici. Da cascina a sito archeologico, quindi polo culturale, la forza e la densità di segni e memorie riassunti all'interno di un'area di circa 2 ettari, legano i temi della tutela, della valorizzazione e della promozione alle testimonianze archeologiche, monumentali e documentali delle com-



plesse vicende della città in uno spazio multifunzionale e aperto alla collettività. I margini degli scavi archeologici sono punteggiati dai tre edifici, una volta compresi dal complesso cascinale di Corte Bassa: il Conventino a ovest, il Museo archeologico con la biblioteca ricavati dalla conversione di una stalla a nord e a sud le case coloniche e la casa padronale attestata sulla colonna absidale della Basilica. Basta questa sintetica elencazione per riconoscere la pluralità del luogo, dove manufatti e reperti nel tempo hanno mutato la propria forma fisica e le proprie funzioni: una ricchezza che è il risultato di molteplicità di relazioni tra le parti e con il contesto - sia questo la città o la campagna. Per non cancellare i segni preesistenti il progetto si compone di interventi minimi che forniscono un lessico contemporaneo coerente che dialoga con quello ereditato. È la dimensione dell'allestimento - territorio intermedio tra l'architettura e il design - quella che forse più si avvicina a definire l'attitudine progettuale: non si costruiscono volumi ma si introducono punti di vista privilegiati in grado di orientare la visione e costruire la narrazione del luogo. Clima, aria, suolo, acqua sono materia costitutiva delle scelte di progetto impostate tutte su criteri di sostenibilità e che vogliono rappresentare un modello al quale attingere anche per futuri interventi».

Qualche esempio? «Sono previste essenze autoctone per valorizzare le specificità del territorio. E ancora: assenza di sostanze chimiche nella manutenzione e piante mellifere per sostenere le preziose api, che sono indispensabile indicatore di ecosistemi sani. Le pavimentazioni sono drenanti ed ecocompatibili e un "rain garden" controllerà i regimi delle precipitazioni con vegetazione igrofila con alta capacità di depurazione dell'acqua; l'illuminazione è volta alla riduzione dei consumi energetici; gli elementi di arredo sono in materiale riciclato e riciclabile per sviluppare l'abitudine alle buone pratiche partendo dai luoghi pubblici. L'obiettivo è quello di rappresentare non solo il collegamento con il passato, ma anche con il futuro verso cui ci stiamo rivolgendo».



L'attenzione agli ecosistemi traccia la strada di un altro progetto, quello di rinnovamento e riqualificazione del Camping Cevedale, nel cuore delle Dolomiti a Fucine di Ossana. Obiettivo principale: la valorizzazione del patrimonio verde esistente attraverso l'utilizzo di elementi già presenti in loco. «Gli spazi verdi», raccontano Bucci e Cellerino, «hanno il compito di ridare una percezione ai cittadini di quello che è un ecosistema. La qualità della vita e della salute dipendono dalla loro qualità, dell'aria e dell'acqua. Da qui nasce la necessità di una visione rinnovata delle relazioni uomo/natura. **Serve una migliore gestione dei beni comuni, una maggiore attenzione verso tutti gli esseri viventi, prendere coscienza di quanto siamo interconnessi e infine un pensiero a lungo termine.** Dobbiamo fare meglio, con meno. Meno ricorso a risorse esauribili e nocive per il clima, meno scarti, meno pressioni sulle risorse naturali e sugli ecosistemi».

Non solo il Trentino. Un altro progetto a forte impronta "ecologica" riguarderà presto Cernusco sul Naviglio, vicino Milano, con la realizzazione del Giardino Bota-

nico dei Sensi. «Oltre ad una posizione fantastica sul Naviglio Martesana affiancato a una villa storica, la suggestione è data dalla collaborazione in un team che coinvolge l'Università di Milano-Bicocca con il Dipartimento di Scienze dell'ambiente e della Terra, la Sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale di Milano, l'arch. Lucia Folco Zambelli e, MatLab con l'arch. Elisabetta Tonali».

MatLab è la divisione green di FaseModus ed «è fatta da persone che collaborano con diverse competenze per ricercare soluzioni a temi ambientali complessi che il progetto pone in termini sempre più stringenti». Bucci e Cellerino spiegano come la consuetudine alla collaborazione, gli approcci e gli obiettivi condivisi e, non ultima, l'amicizia, confluiscano tutte in MatLab che coadiuva FaseModus arricchendo di dimensioni ecologiche il progetto architettonico. «La conoscenza dei materiali e della filiera della loro produzione, le tecnologie per il risparmio energetico, le essenze verdi, la loro adattabilità e la gestione, l'efficienza degli elementi strutturali - solo per fare alcuni esempi - rimandano a competenze diversificate che vengono attivate fin dalle prime fasi della ideazione connotando in modo originale il percorso e gli esiti del progetto», precisano.

C'è poi l'idea dell'"esperienza" che entra in gioco un po' in tutti i progetti, da quelli in ambito urbanistico a quelli per il settore retail. **«Ciò che ci viene richiesto è di offrire luoghi plurali, nei quali si possa trovare più di un servizio o di un prodotto: un'esperienza in tutta**

**la complessità che il termine può riassumere».**

Un esempio concreto sono gli Empori per Olio Carli, la storica azienda ligure. «Abbiamo aggiornato il loro format per rispondere alle nuove esigenze commerciali e di accoglienza tipiche del retail e mirare a equilibrare le peculiarità di un emporio con quelle della vita domestica. Abbiamo ricreato un contesto esperienziale a tutto tondo, per coniugare la professionalità e la qualità, caratteristiche dell'azienda, con l'atmosfera calorosa di un pranzo in famiglia. L'elemento della tavola è al centro del nostro progetto per F.lli Carli, tanto da trovarlo nelle vetrine e poi ripreso nella parete con video, fino al grande tavolo all'interno del negozio, su cui sono presentate le proposte del mese, libri e complementi d'arredo. Abbiamo previsto sistemi modulari e flessibili che facilitano la percezione degli ambienti, agevolando la trasformazione degli allestimenti secondo i differenti periodi dell'anno, dalla Pasqua al Natale. Al centro dell'esperienza sono una serie di suggestioni profondamente radicate nell'immaginario collettivo italiano e non solo, scene di rilassata convivialità attorno a una tavola imbandita di eccellenze alimentari della dieta mediterranea, olio in primis, ovviamente. Quest'ultimo si configura come un prodotto di eccellenza al quale il visitatore può approcciarsi al meglio anche tramite l'utilizzo di spillatori. Non a caso tra attività offerte nelle ultime aperture di Empori a Milano Piazza Tricolore, Vicenza e Treviso, Cuneo, Alba e Como, c'è la possibilità di "personalizzare" il proprio olio con miscele differenti per distillare il proprio gusto».

